ABBONAMENTI	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenica anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quot. e Scena illustr. — Tribuna, Scena e Illustr. domenica
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . 24 — 25 — 15 — 30
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. — **Martedì 16 Marzo 1897** — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — **Martedì 16 Marzo 1897** — **Num. 75**

Roma, 15 marzo 1897

In queste ultime ventiquattro ore la situazione greco-cretese non si è modificata. Soltanto che invece di occupazione mista di Creta — che era un'amenità — si parla oggi, come di cose decisa, del blocco pacifico dell'isola e delle coste di Grecia come fu praticato nel 1886 che dal 10 maggio durò fino al 7 giugno. Il blocco odierno sarebbe diverso dal precedente in questo: che nel 1886 la Francia si astenne, e adesso tutte le potenze vi parteciperebbero a maggior gloria ed onore del concerto europeo. Ad ogni modo se ci può essere ancora nel pubblico qualche incertezza rispetto alle modalità dell'atto coercitivo, è chiaro che la coercizione è stata risoluta senza nemmeno, a quanto sembra, la formalità di ripetere le intimazioni alla Grecia.

Se le potenze hanno deciso di non rispondere alla nota della Grecia in forma ufficiale, in forma ufficiosa però sarebbero stati fatti tentativi tanto ad Atene quanto a Costantinopoli, per trovare una via di uscita senza bisogno di ricorrere a nessuno estremo. Un comunicato trasmesso dal *Foreygn office* alle agenzie dice:

Mentre le potenze cercano attivamente fra esse le basi dell'accordo che sono risolute a stabilire, tentativi furono fatti ad Atene ed a Costantinopoli allo scopo di ottenere: 1° Il ritiro a breve scadenza degli eserciti turchi e greci attualmente in presenza sulla frontiera di Tessaglia, dove costituiscono un pericolo imminente; 2° un accordo diretto fra la Grecia e la Turchia a proposito di Creta.

Non sembra che questi tentativi abbiano ottenuto finora un risultato visibile.

Lo scopo desiderato sarà ottenuto dal blocco? Nel 1886, quattordici giorni dopo la dichiarazione di blocco le truppe greche venivano ritirate dalla frontiera; ma il governo allora non si era spinto così avanti come adesso, nè re Giorgio era allora a capo, come adesso, di tutto il movimento. E questo è tanto vero, che nessuno nel 1886 ha mai parlato della abdicazione del re come di una soluzione possibile, mentre in questi giorni se ne parla ad ogni tanto, come di un tocca sana. Del resto basta aver seguito con qualche attenzione lo svolgersi degli avvenimenti in Grecia per convincersi che un parallelo fra il 1886 ed il 1897 non regge in modo assoluto. Può darsi che la pressione delle potenze livelli e faccia sparire le differenze; ma è cosa che resta a vedersi.

Intanto per la cronaca noi crediamo dover riprodurre qui il testo della Nota Supplementare della Grecia, quale la troviamo nel nuovo *Blue Book* pubblicato dal governo inglese. Questa nota, contenuta in una lettera di lord Salisbury al ministro inglese ad Atene, è del seguente tenore:

Un colloquio essendo stato combinato al *Foreign Office* per la sera del 10 marzo, l'incaricato d'affari di Grecia è venuto a dichiarare che un telegramma del suo governo, in data 8 marzo, l'autorizzava a comunicare la Nota seguente, emanata dal ministro degli affari esteri di Grecia:

« Per far seguito alla Nota delle grandi potenze il governo reale crede suo dovere informarvi: 1. che il governo reale proponendo che le grandi potenze diano un mandato alle truppe greche in Creta, vedrebbe volentieri distaccamenti delle squadre delle potenze cooperare all'esecuzione di questo mandato con le truppe greche, se le potenze consentissero a questa misura; 2. che se il principio di un plebiscito cretese fosse accettato non farebbe obbiezioni a che Creta rimanesse sotto la sovranità del sultano, in attesa della esecuzione di questo plebiscito. »

Questo testo differisce notevolmente dal sunto riferitoci dal telegrafo e noi comprendiamo che i governi, già impegnati nella via ben nota, non si sieno sentiti punto scossi nel loro proposito. Più che proposte nuove, la Nota supplementare contiene invero dilucidazioni delle proposte vecchie. La più accanita nel non voler arrendersi alle idee greche sembra sia stata la Russia, la quale anche oggi a mezzo delle agenzie e dei giornali ufficiosi parla un linguaggio improntato alla maggiore risolutezza. E qui ci cade in acconcio ripetere quello che abbiamo già detto e ripetuto: che quello che in realtà ora trionfa è la politica della Russia, i cui disegni avrebbero pure dovuto incontrare qualche ostacolo, specie da parte dell'Inghilterra. Forse il tempo ci spiegherà il fenomeno che ci meraviglia, rivelandoci, fra le altre cose, quello che deve essere stato combinato a Balmoral fra lord Salisbury e Nicolò II in occasione del viaggio fatto dal giovane czar a traverso le corti d'Europa, Roma esclusa perchè, fu detto, non si trovava sul suo itinerario.

In attesa di queste spiegazioni rimane giustificata una certa meraviglia, non essendo possibile che a Londra come altrove sia sfuggito, che a nessuna potenza meglio che alla Russia giovano i mezzi termini ed il così detto mantenimento dell'integrità dell'impero ottomano.

Si potrà pensare che il mantenimento della pace vale ben qualche sacrificio. E certamente i benefici della pace sono inestimabili. Ma resta a vedersi se saranno sì alti compensati con la perdurante oppressione dei cristiani di Oriente, che si trovano adesso nelle stesse misere condizioni in cui versavano prima che il famoso concerto europeo si degnasse occuparsi di esso. Certamente qualche secreto accordo deve avere impedito all'Inghilterra di ricordarsi che la generale paura della guerra poteva consentirle di far valere il principio della libertà date ai greci di soccorrere a proprio rischio e pericolo i cretesi, come si è lasciata alla Porta la libertà di applicare le riforme come e quando crederà opportuno.

L'Italia nella questione d'Oriente

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 15, ore 12 m. — Oggi non vi è più alcuna disposizione a Berlino a domandare che la Grecia sia sottoposta a provvedimenti coercitivi. L'Inghilterra insiste sullo *scopo* di autonomia per Creta più che sulla necessità d'intervenire con *mezzi* coattivi. L'Italia che con cieco zelo si è lasciata compromettere in una parte di *esecutrice avanzata* di provvedimenti simili a quelli coi quali nel 1882, volevano che s'intervenisse in Egitto, ora dimostra di sentirsi mal coperta dalle altre potenze, e si lagna delle esitazioni dell'Inghilterra ad agire.

Nel *Times* viene annunciato che i circoli ufficiali a Roma provano una certa impazienza per la indecisione degli inglesi ad eseguire con pronta unanimità le risoluzioni sulle quali le potenze si sono accordate.

Stando a questo telegramma, del buon fondamento del quale non abbiamo ragione alcuna di dubitare, sarebbe ora avvenuto un cambiamento nell'attitudine della diplomazia italiana.

Finora era accaduto questo fatto contraddittorio; che mentre alla squadra italiana a Creta venivano deferiti gli uffici più arrischiati, diretti ad infierire sugli insorti, la diplomazia italiana si diceva che rappresentasse nell'accordo europeo la parte di estrema sinistra, cercasse cioè di farvi prevalere i consigli più favorevoli all'applicazione del principio di nazionalità nella questione di Creta.

Ora le parti sarebbero invertite. L'Inghilterra invece di addivenire ad una azione coercitiva contro la Grecia, cercherebbe di risolvere la questione con un'azione esclusivamente diretta a fare accettare l'autonomia dagli insorti cretesi, a ristabilire l'ordine e la tranquillità nell'isola colle forze europee, in modo da presentare alla Grecia un risultato tale di pacificazione che renda inutile qualsiasi ulteriore intervento di quest'ultima.

Ed ecco la diplomazia italiana che si mostra malcontenta, che accusa l'Inghilterra d'indecisione e si mostra più proclive degli altri al partito della violenza.

Per una parte non si può negare che non vi potesse essere qualche logica in questo cambiamento di attitudine. Poichè sono stati i cannoni italiani quelli che sono stati adoperati finora con maggiore efficacia, può parer giusto che l'Italia desideri diminuire la propria responsabilità dividendola cogli altri e fare adottare quel partito che deve acquistare alle altre potenze gli stessi meriti che l'Italia ha già acquistato verso la Grecia.

Ma non è in questa logica puerile che devonsi ricercare i moventi della politica italiana.

Il governo italiano, sia per insufficienza d'informazioni, sia perchè, venuto in sospetto alle potenze, pare, sia stato da esse deliberatamente tenuto al buio, e gli è sfuggito il mutamento che è avvenuto, nelle disposizioni delle potenze stesse riguardo alla questione d'Oriente.

Prima ancora forse che lo czar Nicolò si recasse a beare della sua presenza i francesi, e dopo questo fatto, non si può più ormai dubitare che fra la Russia e l'Inghilterra sia stato stabilito, intorno alla questione d'Oriente, un accordo ben più determinato e preciso di quello al quale vennero chiamate a partecipare, probabilmente con eguale cognizione di causa, la Francia e l'Italia.

All'accordo anglo-russo non solo aderì ma vi ebbe una parte preponderante l'Austria-Ungheria, colla solita onesta mediazione della Germania; e ciò spiega come, malgrado l'apparente diversità della maschera da ciascuna delle potenze assunta nella rappresentazione del dramma, l'azione loro siasi finora mantenuta in perfetta armonia, mentre le dissonanze vennero soltanto dalla Francia e dall'Italia.

Queste dissonanze si verificarono perchè l'Italia almeno ignorava quella divisione di influenze sulla penisola balcanica che la Russia e l'Austria fecero tra sè; divisione di influenze che l'Inghilterra conobbe ed accettò, ottenendone in compenso il riconoscimento della sua posizione in Egitto.

In quel riparto di influenze venne evidentemente concesso alla Grecia l'annessione e il possesso dell'isola di Candia. Perchè adunque le si nega ora l'annessione e si pretende che si contenti dell'autonomia dell'isola? Perchè invece di soddisfare senz'altro l'antico voto dei cretesi e dei greci, bloccare i primi e minacciare di questa e di peggior sorte gli altri?

Il perchè non sarebbe forse difficile il trovarlo, osservando che l'accordo europeo tanto più risolutamente rifiutò l'annessione di Candia alla Grecia, quanto più quest'ultima nel reclamare l'isola si mostrò disposta a portar la guerra in Macedonia.

Forse se le dimostrazioni verso la Macedonia non fossero state fatte, le ripulse sarebbero state meno energiche. Perchè l'accordo austro-anglo-russo, come ha detto chiaramente lord Salisbury, consentirà in un tempo più o meno lontano all'annessione di Candia alla Grecia, ma è risoluto a rifiutarle la Macedonia, destinata probabilmente, in quel riparto di influenze a cui abbiamo accennato, alla Bulgaria.

In tal modo soltanto è possibile giudicare la condotta delle potenze durante lo svolgimento della attuale questione. Pur troppo è d'uopo riconoscere che l'Italia è stata costretta ad agire ora in un senso ed ora in un altro perchè le mancava una nozione chiara del sistema ben determinato al quale si attenevano gli altri.

E' accaduto nuovamente ciò che si era verificato al Congresso di Berlino: anche questa volta ha trionfato la politica così detta delle mani nette, ma che in verità dovrebbe dirsi determinata unicamente dalla ignoranza degli scopi che gli altri proseguono e dei patti che stringono a tal uopo.

L'Italia, esclusa da ogni partecipazione ai negoziati intervenuti in seno al concerto europeo, ha agito contro i cretesi e contro i greci per interessi opposti, non solo agli interessi della Grecia, ma agli stessi interessi italiani.

Gli anarchici in Francia

L'elezione politica d'ieri - Varia

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 15, ore 4 pomeridiane. — *(Jacopo)*. Gli anarchici di Amiens tentarono ieri una dimostrazione nella pubblica via in occasione delle esequie del *compagnon* Bastien, soldato di fanteria, suicidatosi in cella dopo aver scritto sul muro: — Viva l'anarchia! Morte ai tiranni!

Tutti gli anarchici della regione si erano riuniti alla stazione, ma la gendarmeria separandoli impedì la dimostrazione.

I *compagnons* si rifecero riunendosi in privato e pronunciando numerosi e violenti discorsi.

— Ieri sera a Grenoble, Sebastiano Faure doveva tenere una grande conferenza anarchica. Gran parte della folla, non potendo trovar posto in teatro, sfondò le porte causando baccano e tumulto.

Il conferenziere non potè parlare e decise di ritirarsi, seguito da fischi.

— Nel ballottaggio di ieri a Aix trionfò per duecento voti il *maire* Baron socialista.

A Beziers il radicale Aug è eletto con 9 mila voti.

A Beauvais il radicale Baudon è eletto con 8400 voti contro 8100 dati al *maire* che si dimetterà.

A Auxerre è eletto con 7700 voti Bienvenu Martin.

Nella elezione senatoriale di Finisterre è eletto il monarchico De Chamaillart.

Il vicepresidente della Camera Deschanel e l'exministro Poincarré pronunciarono a Nogent due discorsi sul programma relativo alla fondazione del giovane partito progressista.

Il primo osservò l'impotenza della Camera attuale e il secondo fece notare la necessità che il partito progressista ponga in esecuzione riforme vere.

La stampa radicale mette in ridicolo i due oratori chiamandoli revisionisti senza saperlo.

— A Digione fu tentato il *referendum* sopra la soppressione dei dazi consumi rimpiazzandoli coi centesimi addizionali.

La stampa e i sindacati patronali consigliando l'astensione, si ebbero 2000 sì e 600 no.

— La gioventù cattolica di Vittoria incaricò l'ambasciatore a Parigi di recarsi a Brest a distribuire 40 medaglie di oro e 236 di argento alle persone che generosamente lavorarono al salvataggio dei naufraghi della *Drummond-Castle*.

L'affare Arton

L'AGITAZIONE BONAPARTISTA

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 15, ore 11 antimeridiane — *(Jacopo.)* Il *Figaro* crede di conoscere con precisione il punto in cui trovasi l'affare Arton.

Finora questi fece la storia del Panama stabilendo la parte che vi prese, la quale fu di semplice sensale incaricato di lanciare il grande affare come aveva fatto per tanti altri.

L'obbiettivo principale che finora ebbe fu di provare l'onestà relativa della distribuzione dei fondi, lucrandone soltanto la Commissione convenuta. Provocò quindi le perquisizioni alla Società del Panama per provare le sue asserzioni.

In questa settimana soltanto comincerà l'attesa rivelazione dei nomi dei compromessi. Finora non si è lasciato sfuggire accidentalmente che cinque nomi dei quali tre sono di defunti.

×

Ieri i Comitati plebiscitari tennero una riunione nella quale con discorsi violenti fu fatta l'apoteosi della memoria del principe imperiale. Il presidente Legoux disse che il secolo cominciò con Napoleone, ebbe nella sua metà un Napoleone e finirà con un Napoleone. Pregò l'assistenza di sciogliersi. Gli intervenuti allora si recarono alla spicciolata in un terreno privato ove trovasi il monumento al principe imperiale. La polizia permise l'entrata ai soli portatori di ghirlande i quali le fecero passare oltre il cancello chiuso della tomba.

Il genetliaco di Re Umberto all'estero

VIENNA, 14. — Ricorrendo oggi l'anniversario della nascita di Re Umberto, l'ambasciata e la colonia d'Italia si sono riunite a banchetto. Allo *champagne* l'ambasciatore, conte Nigra, fece prima un brindisi all'imperatore Francesco Giuseppe, quindi bevè alla salute del Re e della Regina d'Italia e dei principi e delle principesse di Casa Savoia.

Il barone Vanni, presidente della società di beneficenza italiana, fece un brindisi alla Regina Margherita ed al principe ed alla principessa di Napoli.

×

ATENE, 14. — Il re Giorgio ha diretto un caldo telegramma a Re Umberto per la ricorrenza del suo genetliaco.

Il governo ha incaricato il ministro ellenico a Roma, Konduriotis, di presentare le sue felicitazioni pel genetliaco di S. M. il Re d'Italia.

×

PARIGI, 15, ore 2 pom. — *(Jacopo)*. Il pranzo dato ieri sera all'ambasciata d'Italia, per la ricorrenza del 14 marzo, riuscì sontuoso.

La tavola era letteralmente tutta infiorata. L'ambasciatrice aveva una magnifica *toilette* di raso bianco coperta di gioielli. Quando il conte Tornielli fece il brindisi tradizionale al Re, alla Regina e ai principi, tutti sorsero in piedi.

×

MADRID, 15, ore 11.30 ant. — *(Ramon)*. Per festeggiare la ricorrenza di ieri, l'ambasciatore ricevette la colonia offrendole uno squisito *lunch*.

Iersera all'ambasciata vi fu poi banchetto ufficiale con intervento dei ministri e del Corpo diplomatico.

Il nunzio papale agli Stati Uniti minacciato dagli italiani

(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 15, ore 12.20 pomerid. — *(Emme)*. Telegrafano da New-Orleans uno straordinario incidente avvenuto fra il delegato apostolico mons. Martinelli e una mafia italiana stabilita a New-York.

Mons. Martinelli aveva recentemente attaccati gli emigranti italiani agli Stati Uniti, dicendo che essi uscivano da classi criminali.

Arrivando due giorni sono a New-Orleans, alcuni capi di una società segreta lo visitarono nella chiesa di S. Antonio e gli richiesero di ritrattare le sue asserzioni offensive. Egli rifiutò ed allora i visitatori si fecero violenti e lo minacciarono di morte.

Quando il Martinelli uscì dalla chiesa, una folla di operai italiani lo seguì fischiandolo e minacciandolo.

Il Martinelli abbandonò la città immediatamente.

Varie colonie italiane hanno protestato contro la sua condotta, tanto più grave, dopo la votazione della legge d'emigrazione.

La Spagna a Cuba e alle Filippine

MADRID, 15. — Si ha dall'Avana: Gli spagnuoli continuano ad inseguire in gruppi degli insorti dispersi.

Vi furono scontri a Las Villas ed Avana. Quaranta insorti sono stati uccisi.

Nove insorti si sono presentati all'indulto.

Si ha da Manilla: Procedono attivamente i preparativi militari per attaccare Imus.

Il generale Jaramillo attaccò gl'insorti a S. Gabriel, infliggendo loro molte perdite e disperdendoli.

Gl'insorti attaccarono Salitran nelle notti del 9 e del 10 corrente, ma furono respinti con grandi perdite.

×

PARIGI, 15, ore 2 pom. — *(Jacopo)*. Si ha da Washington che il Papa ha fatto dei passi per intromettersi fra la Spagna e i cubani.

Le dimissioni di Hollmann

COLONIA, 15. — La *Kolnische Zeitung* conferma che il segretario di Stato per la marina, ammiraglio Hollmann, ha presentato le sue dimissioni.

Lo sciopero ferroviario

ZURIGO, 14. — Il consigliere Federale Zemp, agendo in qualità di arbitro nello sciopero dei ferrovieri della rete Nord-Est, decise che la situazione di questi sarà definita in conformità di tutti i regolamenti applicati agli impiegati della ferrovia della Compagnia della Svizzera centrale.

I nuovi contratti d'ammissione dateranno dal primo gennaio 1897 e gli aumenti di salari che ne risulteranno, avranno effetto retroattivo dal primo gennaio 1896.

In giro per il mondo

Il candidato in processione.

Cominciano a incontrarsi per Roma dei candidati riconoscibili a questo connotato: sono in vettura da nolo con altri quattro o cinque individui. Uno è accanto al vetturino; gli altri sono infardellati alla meglio nella vettura che non può contenerli tutti; si vede pendere dalla carrozza un piede di qua, un braccio di là.

Perchè la Commissione presentatasi al candidato per accompagnarlo in seno a una certa riunione di elettori preferisce sedersi sulle sue ginocchia, magari, ma non vuole abbandonarlo neppure un momento.

A volte, nella vettura è visibile soltanto la faccia del candidato; il resto è scomparso sotto gli elettori, contenti di farsi vedere a scarrozzare col loro deputato.

Uno della Commissione gesticola, scagliandosi evidentemente contro l'avversario o contro altri elettori fedifraghi, e dà una gomitata in un occhio al candidato.

— Oh! scusi.

Il candidato, con voce dolce e sorriso angelico:
— Anzi, fate pure, caro.

×

La candidatura del prof. Lollobrigida, « l'autore celebrato del *Canto dell'Aniene* e dell'ardua e immensa opera *La Nuova Divina Commedia* » come ha stampato egli stesso nel suo manifesto agli elettori del 2° collegio di Roma, prende sempre più piede.

Questo manifesto sono dolente di non poter riprodurre per intero, vietandomelo lo spazio; ma si può riassumere in brevi parole.

Il prof. Lollobrigida dice giustamente che il suo nome non deve essere esposto a un insuccesso. Infatti, parlando sempre della restaurazione di Dante da lui operata, egli afferma:

« Dissi opera ardua ed immensa, e aggiungerò che mente umana nè fece nè ideò di fare, e tale realmente è. »

Or come si potrebbe negargli il voto e lasciarlo nella tremila o gittarlo in un canto... della divina commedia rifatta?

Il vate aggiunge:

« Se poi fa linea generale mi si volesse chiedere sin da ora anche la mia fede politica, risponderò che essa sarà ministeriale con qualche tinta repubblicana e socialista. »

Come tutti gli artisti, egli ama il chiaroscuro anche in politica.

Credo però sia mal consigliato nel voler seguire la moda di quest'anno, di rivolgersi agli elettori per lettera. Sarebbe bene indicesse una pubblica conferenza.

×

La questione di Candia si complica.

Il *Fracassa* stampa questo telegramma:

Un'alleanza turco-persiana — Berlino 14. — E' molto osservato il vivissimo scambio di dispacci tra la Porta e Teheran, capitale della Persia. E' notato pure che l'inviato della Persia fu due volte ricevuto in udienza.

Evidentemente, c'è un errore tipografico. Per combinare col titolo deve leggersi: *Parsia*.

Il *Messaggero* poi stampa:

I francesi in Egitto — Parigi 14. — I giornali annunziano che il deputato Deloncle chiederà alla Camera l'occupazione immediata di Cheik-Said (Egitto).

Giusto! infatti nel Jemen ci è invece... Porto Said.

×

Giacchè spesso ho notato certe cortesie francesi, è naturale che noti anche le gentilezze svizzere.

Sono state organizzate — ci furono preannunziate per telegramma — due grandi mascherate, una a Lucerna e l'altra a Winterthur.

A Lucerna la mascherata consisteva in un combattimento fra abissini e italiani, colla peggio di questi ultimi che si davano alla fuga.

A Winterthur presero parte alla mascherata 500 persone che travestite da italiani ed abissini sfilarono davanti a una folla immensa. Vi erano rappresentati Baldissera, Albertone, Menelich, con tutta la sua Corte, ecc.

Sono di quelle cortesie internazionali che toccano profondamente il cuore.

×

La distinta scrittrice signora Clarice Tartufari mi indirizza una lettera, che non posso pubblicare per lo spazio tiranno.

Ma la sostanza della lettera stessa mi pare sia condensata tutta in questi periodi:

Da quando sono state indette le elezioni io leggo sopra tutti i giornali articoli che gittano il discredito sulle istituzioni parlamentari... tutto un sistema di umiliazione piantato sopra quello che dovrebbe essere il più ambito e austero diritto di un libero cittadino: il diritto di scegliere il proprio rappresentante e investirlo del potere legislativo; e i giornalisti, che dovrebbero esercitare un ufficio correttore intorno l'opinione pubblica, fanno del loro meglio per gittare il discredito sulle istituzioni da cui siamo retti, tanto che gli elettori, o non si muovono o si muovono soltanto sospinti da interessi personali.

Giusto e generoso lamento; ma nella ricerca dei colpevoli bisogna andare adagio.

E' un po' la quistione dell'uovo e della gallina. I giornali non fanno l'opinione pubblica. Poveretti noi, se così fosse! (*Noi*, non vuol dire noi giornalisti, ma noi cittadini). Essi la interpetrano, la guidano, la reggimentano, la gonfiano anche, concedo pur questo; ma non la creano.

Ciò che spinge gli elettori alle urne è appunto qualcuno di quegli ideali cui accenna la egregia scrittrice citando le elezioni di Trieste. Se ella saprà dirmi quali sono le gravi, serie, interessanti quistioni economiche e politiche su cui il Governo chiama a pronunziarsi il corpo elettorale, perchè questo benedetto corpo non può mettersi in convulsioni per niente, allora potrà aver ragione. Ma finchè zero via zero darà zero, non vi sarà rimedio.

×

In provincia.

Una signora al suo ospite:
— Dovreste annoiarvi non poco quaggiù.
— Oh! no signora, uno non si annoia mai se si occupa degli affari degli altri.

Rickel.

Gli avvenimenti di Candia

E LA SITUAZIONE IN ORIENTE

(Nostri telegrammi particolari)

Scambio di fucilate a Kissamo — Le trattative degli ammiragli — Lo czar e il principe Danilo.

ATENE, 14. — Nella scorsa notte vi fu uno scambio di fucilate a Kissamo. Parecchie località rimasero incendiate.

I capi degl'insorti ebbero una conferenza cogli ammiragli, nella quale si dichiararono favorevoli all'annessione di Creta alla Grecia.

Gli ammiragli ed i consoli esteri preparano un proclama da dirigersi al popolo candiotto riguardo l'autonomia dell'isola.

×

LONDRA, 15. — Il *Times* ha da Atene: « Fu dato ordine alla flotta greca di tirare contro le navi turche che molestano i pescatori greci. »

Il *Daily Telegraph* ha da Pietroburgo che lo czar è favorevole alla candidatura del principe Danilo del Montenegro a governatore dell'isola di Creta.

In attesa del blocco

ATENE, 15, ore 2.40 pom. — *(Rastignac)*. — Temendosi prossima l'applicazione delle misure coercitive, il paese si prepara al blocco.

Non temesi pel pane, un decreto governativo avendo in tempo proibito l'esportazione dei grani fino all'epoca dei nuovi raccolti, ma temesi di non poter aiutare le milizie.

Intanto i cittadini armansi.

Al Pireo il negozio delle armi si fa per le vie. Avantieri giunse un piroscafo francese con 1000 fucili Gras, ciò che produce panico.

Finora gli ateniesi si mostrarono corretti; non gridarono mai abbasso neppure sotto la legazione di Turchia, ma nessuno può affidare sul poi.

Le colonie forestiere sono in allarme continuo i viaggiatori tengono pronte le valigie.

L'autonomia di Candia e l'azione degli ammiragli contro gli insorti.

LONDRA, 15, ore 1.40 pom. — *(Emme)*. Finalmente i consoli ricevettero l'ordine di proclamare l'autonomia dell'isola. La proclamazione redatta in forma vaga non soddisferà gli insorti che richiedono assoluta garanzia che la dominazione turca è finita.

Telegrafano da Canea che Coravas attaccò Pietralonga; tre navi una inglese, una francese ed una italiana partirono per proteggerla.

Gli insorti attaccarono pure Kissamo ed una nave italiana li avrebbe bombardati. A Hierapetra ed a Kissamo sarebbero rimasti feriti ed uccisi alcuni marinai italiani.

L'«Ultimatum» delle potenze e il blocco.

LONDRA, 15, ore 2 pomer. — *(Emme)*. Le notizie del blocco sono varie; tutte concordano però nell'affermarlo.

Secondo il *Times* si tratta d'una d'azione di poche ore aspettandosi la dichiarazione che oggi Hanotaux farà al Parlamento.

Da Pietroburgo invece telegrafano che gli ammiragli delle potenze tranne l'inglese e l'italiano ricevettero già l'ordine di applicarlo.

Il *Daily Cronicle* è informato che venne inviato un *ultimatum* al governo greco annunziante che il blocco sarà iniziato mercoledì.

La discussione diplomatica dei giorni scorsi si aggirò su due punti: primo, se si dovesse rispondere alla nota greca, l'Inghilterra sostenendo che la nota delle potenze non si poteva considerare come un *ultimatum*; secondo, se il blocco si limiterebbe a Creta oppure si estenderebbe ai porti greci. Si sarebbe riunito di cominciare a Creta ed estenderlo ai porti greci nel caso che fosse necessario. Italia e Francia sarebbero incaricate dell'occupazione dell'isola e del ristabilimento dell'ordine.

L'accordo delle potenze — Altra intervista con Delyannis — Varia.

PARIGI, 15, ore 11 antimeridiane. — *(Jacopo)*. Malgrado le asserzioni di tutta la stampa europea che la attesa comunicazione delle potenze alla Grecia non avrà la forma di *ultimatum*, l'accordo invece tra le potenze è perfetto ed immediata l'applicazione delle misure coercitive alla Grecia ove questa persistesse nel suo rifiuto ed è imminente sopratutto l'organizzazione dell'autonomia di Creta.

In una nuova intervista che Delyannis ebbe ad Atene con un redattore dell'*Eclair*, il presidente del Consiglio dichiarò al giornalista essere preoccupato sopratutto dell'attitudine della Francia che vi fosse monarchia, impero o repubblica ha sempre simpatizzato con la Grecia. E soggiunse:

— Gambetta disse già che la Grecia è l'alleato naturale della Francia in Oriente: la vostra alleanza colla Russia ora mi sorprende ignorandone l'obiettivo, poichè è impossibile che abbandoniate alla Russia Costantinopoli.

— Che soluzione sperate? - chiese il giornalista.

— Siamo in piena oscurità, e attendiamo una nuova comunicazione delle potenze. Rifiutandoci l'annessione accelererete in Creta il regime della Bosnia. Noi reclamiamo energicamente l'annessione. Nel 1857 Napoleone mi disse: « voglio far qualcosa per la Grecia. Volete l'autonomia di Creta? » Telegrafai al governo greco l'offerta che la respinse. L'anno scorso esso fece deporre le armi ai cretesi ed il risultato fu nuovi massacri. Ora non posso promettere ciò che è impossibile. Però il regime bosniaco è superiore all'autonomia e se le potenze ce l'offrono vedremo.

— Sperate in una soluzione favorevole.

— L'aspettativa ci rovina. E' impossibile formulare il bilancio. Siamo in istato di epilessia. Poi havvi pericolo imminente alla frontiera. Ieri, mio onomastico, ricevetti una quantità di telegrammi di municipii che reclamano la marcia in avanti immediata, fui obbligato ad inviare ordini agli ufficiali superiori perchè calmino l'effervescenza delle truppe.

— In conclusione credete alla guerra?

— Credo che si possa evitarla dando però una soddisfazione qualsiasi al sentimento nazionale.

Valfrey del *Figaro* esaminando la situazione dice che il ministero avrebbe tradito il suo dovere ritirandosi dall'accordo europeo. Per compiacere l'ellenismo, avrebbe perduto in 24 ore il frutto della campagna diplomatica di vent'anni ripiombando nell'isolamento con l'uscita dall'alleanza russa.

Il *Matin* giudica la nota supplementare della ambasciata greca una manovra all'ultim'ora, assolutamente come si trattasse di una elezione. Essa indica però la parte importante che la Francia ha in Oriente.

Da Copenaghen si smentisce la candidatura del principe Valdemaro o quella di qualsiasi principe al governatorato di Candia, affermandosi che le potenze hanno intenzione di preferire un alto funzionario civile, non appartenente alle sei potenze.

×

Ore 3 pom.

Telegrafano da Pietroburgo che governo, stampa e opinione pubblica sono unanimi nel reclamare che vengano applicate immediatamente misure coercitive alla Grecia, la quale deve essere responsabile delle conseguenze della sua condotta.

Pubblicasi una nota ufficiosa del *Journal de Saint-Pétersbourg*, la quale conferma queste affermazioni. Vi si dice che la Grecia non cura il bene di Creta, ma cerca di annetterla per sorpresa.

Le potenze ricorreranno a misure di rigore, mentre pacificheranno Creta senza bisogno dei greci.

E' inutile osservarvi che questi *communiqués* tendono a vincere, al momento opportuno, la resistenza dell'opposizione alla Camera francese.

La legazione greca ha pubblicato documenti che tendono a smentire l'asserzione che il Commodoro greco Reineck non abbia comunicato agli insorti la dichiarazione degli ammiragli sull'autonomia dell'isola di Candia.

I giornali però dicono che tali documenti non furono mai comunicati alle cancellerie delle grandi potenze.

Vista l'affluenza dei volontari, oggi sarà presentato alla Camera greca un progetto di legge che organizza la legione straniera.

Notizie dal campo greco in Creta

LONDRA, 15, ore 10,30 antim. — *(Emme)*. Il *Times* riceve da Alikiano che solo un battaglione di truppe greche rimane a Platania. Due occupano i villaggi di Koules e Zournea, e il quarto si trova ad Alikiano dove trovasi pure l'artiglieria ed il comando.

I sentimenti delle truppe verso i musulmani sono conciliativi; ma vi regna grande indignazione contro le potenze, specialmente per l'ostacolo frapposto al provvigionamento. Nel campo c'è grande quantità di carne, ma il pane difetta.

Non ostante le voci in contrario, il contegno dei capi cretesi nell'affare di Candano fu, secondo la testimonianza del console Biliotti, lealissimo. L'assalto contro i rifugiati durante l'imbarcamento provenne dalla popolazione di Selino, ed i capi insorti si frapposero con loro pericolo. I distaccamenti esteri e le navi italiane fecero fuoco, uccidendo quattro degli assalitori e ferendone molti.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* che ha compiuto un giro nell'isola dice che le difficoltà della situazione sono immense. Gli avvenimenti recenti hanno concentrato in due campi le due sezioni della popolazione: nelle città della spiaggia i musulmani, protetti dalle potenze, nell'interno i cristiani, raccolti intorno al nucleo greco e ostinati a non cedere. L'intero assetto sociale è stato distrutto e difficilmente si potrà tornare alle condizioni di prima.

Sulla frontiera — Lo czar viola il trattato di Berlino — I volontari — La Turchia e l'Austria.

LONDRA, 15, ore 11,40 pom. — *(Emme)*. Telegrafano da Salonicco che le autorità turche, nell'interno di Macedonia e Kassandra, compiono requisizioni forzate di cavalli e muli presso i cristiani.

Un ordine è stato ricevuto da Costantinopoli, per cui debbono essere pagate in anticipo le tasse del prossimo anno. Queste misure e la perdita degli animali da tiro, finiscono per rovinare la popolazione già impoverita.

Lo czar — come sapete — ha mandato in dono al principe di Montenegro una cannoniera. Ora, secondo il trattato di Berlino, il Montenegro non può nè possedere navi da guerra, nè ammettere navi da guerra estere nei suoi porti. L'Austria protesterà contro tale violazione del trattato.

Il corrispondente dello *Standard* da Costantinopoli dice che, quantunque ciò possa parer strano, è sparsa fra la popolazione turca l'opinione che i straordinari preparativi militari della Porta non siano diretti tanto contro la Grecia quanto contro una possibile azione dell'Austria.

Da Tripoli e dalla Barberia telegrafano che una grave agitazione si spande fra le classi inferiori, eccitate dagli sceicchi e da opuscoli rivoluzionari. La Porta ha inviato a Tripoli un commissario speciale. Sono stati arrestati quaranta ricchi musulmani per accuse politiche, ed esiliati senza processo.

Il Parlamento belga e la Grecia — I greci americani.

LONDRA, 15, ore 1,20 pom. — *(Emme)*. Nel Parlamento belga si prepara un indirizzo a re Giorgio simile a quello inviato dalla Camera dei Comuni, ed esprimente l'augurio che la Grecia esca vittoriosa dalle presenti difficoltà ed affermi un'altra volta di fronte agli intrighi diplomatici il grande principio della nazionalità.

— La nave *Servia* che doveva condurre in Grecia una legione di greci residenti in America, è partita vuota. Si attribuisce la causa dello scacco al console generale Botassi che non ha preso le disposizioni necessarie per fornire biglietti gratuiti, ed un *meeting* è stato tenuto nel quale si è votata una mozione richiedente che sia richiamato.

Il comunicato russo giudicato a Vienna — Proteste elleniche — Volontari in Grecia.

VIENNA, 15, ore 4,58 pomerid. — *(D. S.)* La *Neue Freie Presse* commentando il comunicato del *Journal de Saint Petersbourg* osserva che la Russia prende nuovamente la parola a nome delle potenze.

Il comunicato è la risposta mascherata delle potenze alla nota greca e il preannunzio del blocco a Creta deciso dalle potenze, nonchè il preludio del voto odierno della Camera francese, che senza dubbio acconsentirà alla partecipazione della Francia per il blocco.

In ciò sta l'importanza vera. In questi circoli diplomatici si assicura che subito dopo l'odierna seduta della Camera francese comincierà il blocco di Candia.

Telegrafano da Atene alla *Neue Freie Presse* che il Governo greco protestò presso la Porta a proposito delle fortificazioni costruite nel golfo di Oria, minacciando il bombardamento nel caso in cui continuassero i lavori dei forti.

Da Smirne, da Alessandria, da Costantinopoli, dalla Romania, da Samos, da altre isole del mare Egeo continuano a giungere ad Atene migliaia di volontari.

Un nuovo Gabinetto a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 15, ore 3 pom. — Da stamane corre voce che il Gabinetto presieduto dal gran visir Rifaat sia caduto e sia stato sostituito da un ministero propenso alle *riforme* con a capo Said pascià. Finora non è giunta però nessuna conferma.

L'intimazione del blocco

L'Agenzia Stefani comunica:

LONDRA, 16. — Tutti gli ammiragli hanno ricevuto ordine di intimare il blocco dell'isola di Candia.

Si ritiene che il blocco dei porti greci non si comincierà che se quello dell'isola di Candia non fosse riconosciuto sufficiente.

La flotta greca si allontanerà dall'isola di Candia. In caso contrario essa sarà portata fuori dalle acque cretesi.

Dimostrazioni italiane per Candia

FABRIANO, 14. — Questa sera mentre la banda cittadina suonava in piazza V. E., in occasione della festa nazionale, un gruppo di giovani, riunitosi nel porticato XX Settembre, improvvisò una dimostrazione di simpatia per Candia, ben presto secondata da una folla di cittadini.

Alle grida di « Viva Candia! Viva la Grecia! » venne fatto eseguire, dall'esimio maestro Virginio Leolardi, l'inno greco, ascolto con continuo approvazioni e di cui si volle il *bis*. La dimostrazione fu veramente entusiastica.

SIENA, 14. — La brava compagnia Paladini-Zamplerl, che agisce al teatro dei *Rozzi*, diede ieri sera una recita a favore di Candia. Il teatro era affollato. Si rappresentò la brillantissima commedia del cav. Del Guerra *La colpa di Fortunato*. L'autore era presente, e fu chiamato più volte all'onore del proscenio.

L'incasso netto fu di L. 345.20.

MESSINA, 15, ore 2.05 pom. — Spediti alla Commissione degli ufficiali greci arrivarono molti muli. Se ne attendono altri che s'imbarcheranno domani per la Grecia.

SAN SEPOLCRO, 15, ore 12 merid. — Il Comitato per Candia e Cuba, presieduto dal presidente dei volontari, riuscì imponentissimo. Parlarono Severi, Magnai, Mazzagni, Buitoni. Fu votato un ordine del giorno vibratissimo per l'azione coercitiva, e furono inviati indirizzi al console greco e al Comitato cubano.

Fu raccolta una rilevante somma che sarà inviata ai rispettivi Comitati.

ECHI FIORENTINI
(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 15, ore 4.30 pom. — (*Lando*). Circa mezzogiorno un mulo attaccato a un carro del genio si adombrava e vinta la mano al conduttore si dava a fuga precipitosa.

Il carro investì l'operaia Ersilia Chellini che riportava una ferita ad una gamba.

Il caporale Cosimo Arpino fu travolto sotto le ruote e riportò la frattura della gamba destra. Guarirà in quaranta giorni.

Ancora a proposito di Behring

Rilevavamo, l'altro giorno, un articolo apparso sul *Figaro*, e diretto a richiamare l'attenzione sul tentativo germanico della monopolizzazione dei sieri terapeutici. A quell'articolo sottoscrivevamo anche, in un commento successivo, almeno nelle linee generali.

Abbiamo potuto constatare come molta della stampa autorevole d'Italia sia stata con noi all'unisono nell'apprezzare il fatto denunziato dal foglio parigino. Questa uniformità di vedute, come era naturale, ci ha soddisfatti, perchè dimostra ancora una volta che in questa patria nostra, cui volentieri quando a quando denigriamo, al disopra di ogni partigianeria, al disopra di ogni personalità, resta integro il culto della dignità nazionale.

Ora, questa commozione, destata fra noi dalla notizia, pare abbia il confronto nel rumore ch'essa leva in Francia. Abbiamo, infatti, sott'occhio il *Petit Journal*, dove si ritorna alla carica contro il Behring e le sue mene, anche più palesemente ancora, se ciò è possibile, che nel *Figaro*. Tanto palesemente, da mettere addirittura i punti sugli *i*, a proposito del fiasco fatto dal Behring, con quel siero antidifterico, che egli stesso aveva portato a controllare a Roma nei gabinetti scientifici della Direzione di Sanità.

Il *Petit journal* si vale, naturalmente, di questo episodio per discutere la ragionevolezza di quella sovranità di controllo, che il Behring vorrebbe esercitare colla fondazione del suo Istituto Internazionale.

Anche facendo delle riserve in proposito alla severa logica della deduzione, è certo peraltro che il fatto occorso al Behring stia a dimostrare la facilità colla quale — e qui conveniamo col giornale parigino — il nuovo Istituto potrebbe grado a grado scartare i sieri di quelle produzioni che non gli fossero accette, e raggiungere l'intento di volgarizzare solo i sieri germanici.

L'articolo conclude rilevando come gli italiani trovino un pochetto eccessivo il regime che i tedeschi vorrebbero imporre alla sieroterapia internazionale, e si chiede che cosa sarà per fare la Francia, terra di Pasteur e di Roux, di Duclaux e di Bouchard. La risposta ci pare molto semplice, se pensiamo che da essa appunto è partito il grido d'allarme.

Corriere giudiziario

LA FALSA MONACA CONDANNATA

S. ANGELO DEI LOMBARDI, 13. — (*Syrius*). Pregio un mese fa vi scrissi i particolari sull'arresto di due false monache questuanti per la nostra città.

Erano Farano Angela Raffaela fu Ruggiero, di 35 anni, da Barletta, e Angela Di Giovanni fu Savino, diciottenne, pure di Barletta.

Dopo aver questuato nelle provincie di Benevento e Salerno, capitarono in quella di Avellino.

Esse domandavano l'obolo per un innominato monastero di Napoli e larga era l'elemosina che raccoglievano.

Anche a Sant'Angelo avean riempita la scarsella, quando, nel momento della partenza, la più piccola di esse riferì alla pubblica sicurezza che la Farano, con la promessa di farla ammettere in un monastero, l'avea tolta di casa, e che appena fuori Barletta le aveva fatto indossare l'abito monacale, costringendola al pellegrinaggio elemosiniero, col pretesto di dover raggranellare la dote necessaria per potersi ordinare monaca e le spese della vestizione.

Disse poi che il danaro invece serviva alla Farano per alimentare una tresca amorosa, e che lei, la Di Giovanni, era costretta al silenzio per maltrattamenti e minaccie.

Dopo questa dichiarazione, le due monache furono arrestate.

La Di Giovanni confermò quello che già aveva detto; l'altra disse sfrontatamente [illegible] monaca regolare e di questuare per gli orfani di Casamicciola!

La Farano fu fatta spogliare. Sotto la tonaca monastica ella portava un abito borghese alla moda ed i capelli lunghi a treccia.

Cucito nella tonaca fu rinvenuto un pacco di lettere amorose ed il ritratto del suo amante di Pietralcina, col quale continuava tuttavia l'assidua corrispondenza, spedendogli del danaro man mano che la questua fruttava! Così le furono anche sequestrate 112 lire.

La Farano, poi s'è saputo, è coniugata con figli, ma divisa dal marito ed è donna di malaffare.

Sono comparse le due false monache innanzi al nostro tribunale.

Presiedeva il chiarissimo presidente cav. Borsari; pubblico ministero avv. Azzinnaria.

La Farano ha serbato in udienza un contegno indisponente. L'innocenza, invece, e la buona fede della giovanetta erano evidenti.

Con la sentenza il tribunale ha condannato la Farano a 18 mesi di reclusione, 500 lire di multa ed alla confisca del danaro rinvenutole indosso. La Di Giovanni è stata assoluta per non aver preso parte alle truffe.

La Farano deve rispondere anche del furto di uno spillo d'oro rubato alla padrona dell'albergo ove alloggiò nel paese dell'amante.

La ragazza poi è stata rimpatriata dalla pubblica sicurezza, fino a Barletta.

LA LOTTA ELETTORALE

Discorsi politici

L'on. Guicciardini a San Miniato

SAN MINIATO, 15. — L'on. ministro Guicciardini ha ricevuto al municipio le autorità ed i sindaci del collegio e quindi si è recato, insieme ai membri del Comitato, al teatro *Municipale* dove fu accolto con vivi applausi.

Venne letta la nota degli aderenti: gli ex-deputati sono Lojodice, Talamo, Visocchi, Civelli, Verzillo, Niccolini, Napodano, Placido, Episcopio, Simeoni, Zanardelli, De Nicolò, Calvanese, Gianforte Suardo, Del Giudice, Buttini, Diligenti, Brunicardi, Wollemborg, Cocco-Ortu, Gallo, Picardi, Rosano, Colosimo, Carcano, Pelberti, Parpaglia e Severi, il senatore Alfieri di Sostegno che fece atto di adesione e simpatia e molte autorità civili.

Sono presenti gli ex-deputati Michelozzi, Niccolini, Morelli, Ferdinando Martini, Serristori, Ruggeri, Mattеucci, Luporini e molte altre cospicue persone della Toscana.

L'on. ministro fu presentato dal presidente del Comitato, avv. Pelleschi, e, salutato con un lungo applauso dal numeroso ed eletto pubblico, alle 14.30 cominciò a parlare.

L'esordio è sulle cose d'Africa che tolsero il potere all'on. Crispi e lo deposero nelle mani dell'on. Di Rudinì.

L'attuale ministero crede che la politica africana debba essere diretta alla trasformazione della colonia eritrea da colonia militare e di popolamento in colonia commerciale, riducendo a pochi punti la occupazione militare.

Propugnando ed attuando questa politica destinata a mantenere integre le forze d'Italia a difesa della sua posizione in Europa, si ha il diritto di scrivere sulla nostra bandiera il motto glorioso: « Avanti Savoia! »

Circa la politica interna, premesso che il governo ha sostituito a una politica di violenza e di persecuzione una politica guidata da serena fermezza, ricorda l'amnistia per i condannati dai tribunali di guerra di Sicilia e Lunigiana: la liberazione dei condannati per le leggi eccezionali di pubblica sicurezza; la polizia ebbe per norma soltanto la legge, vietata ogni azione che potesse avere aspetto di persecuzione politica.

Dalla politica interna passa alla questione morale che, secondo l'oratore, consiste sostanzialmente nella sfiducia del paese verso gli istituti fondamentali del presente assetto civile: la magistratura, il governo, il Parlamento.

Mali di questa specie, sempre effetto di cause complesse, operanti da molto tempo, non possono rimediarsi istantaneamente e neppure con l'azione necessariamente rapida di un Gabinetto: peccherei — dice — di presunzione se dicessi che l'abbiamo guariti; ma credo di potere affermare che non poco abbiamo fatto per attenuarli.

Le proposte annunziate dal presidente del Consiglio per sfrondare le amministrazioni centrali da molte funzioni che meglio possono essere esercitate dagli enti locali o dagli uffici governativi nelle provincie, è prova del proposito di tenere alto il prestigio del Parlamento, non di rado offuscato da indebite ingerenze che i deputati per ragioni elettorali esercitano e che i ministri per ragioni parlamentari talvolta subiscono, e che trovano la loro ragione prima nella concentrazione di tutti gli affari anche di indole locale nella capitale del regno.

Alla politica interna si riattaccano le questioni siciliana e sarda.

Con la riforma della soppressione del dazio sugli zolfi, risorse la industria zolfifera, eliminando così una delle cause più profonde di legittimo malcontento che avevano prodotto in Sicilia i moti del 1893. Con la conversione dei debiti degli enti locali delle isole, venne preparato un notevole sgravio per i contribuenti della Sicilia, della Sardegna, dell'Elba, eliminando un'altra delle ragioni della questione siciliana, prevenendo la questione sarda e compiendo un atto di giustizia verso le dimenticate isole dell'arcipelago toscano.

Certo la questione siciliana e la questione sarda non sono ancora composte; ma si è fatto un passo per la loro composizione con beneficio di quelle popolazioni e con beneficio della patria italiana, la cui fortuna riposa in quel senso di solidarietà che è la guarentigia dell'unità della patria.

Seguono alcune dichiarazioni di politica estera, specialmente orientale.

Se chi ha la responsabilità del governo potesse obbedire solo alla voce del cuore, gli atti nostri — dice il ministro — non sarebbero oggetto delle veementi censure che li colpiscono. Ma chi ha la responsabilità del governo, deve più paventare le censure serene della storia, di quelle, spesso passionate, dei contemporanei. Sarebbe indegno della fiducia del Re chi i vantaggi di una transitoria popolarità anteponesse agli interessi presenti e futuri della patria.

Riconosciuta l'autonomia dell'isola di Creta e assicurato a quella popolazione un governo che non contrasti i loro bisogni, rimane solo la questione dell'unione di Creta alla Grecia. La unione di Creta alla Grecia è certamente una idealità; ma chi potrebbe con ragione sostenere che non sia idealità grande anche la pace d'Europa e che questa debba a qualunque costo essere esposta al pericolo di essere sacrificata all'altra?

Non dovesi poi dimenticare che l'Italia ha in Oriente e nel Mediterraneo interessi di primo ordine, che sarebbero inesorabilmente compromessi se essa si ritraesse dal concerto europeo e se ne isolasse.

Resteremo, dunque, nel concerto europeo, per continuando ad esercitarvi un'azione armonizzante con le nostre origini.

Era naturale che le cose della politica economica formassero il fondo vero del discorso del ministro di agricoltura.

In tale materia dice l'oratore, il compito dello Stato consiste essenzialmente nel promuovere quelle condizioni generali per le quali i cittadini, agricoltori, industriali, commercianti, possono lavorare senza impedimento e con abbondanza di risultati. La formazione di questo ambiente — è il compito principale dello Stato in materia economica.

Procureremo che prevalga una politica di Tesoro e di Banca che permetta ai capitali la ricerca di impiego di riprendere la via dei campi, delle officine, dei traffici.

Il Tesoro non consentirà nessuna spesa, non permetterà indirizzi amministrativi che conducano a spese per le quali si rendano necessari nuovi appelli al credito. E le Banche di emissione, riprenderanno, con alti intendimenti, la direzione del credito cosicchè non siano più possibili quelle folli speculazioni che sparsero la rovina il paese.

Procureremo con cura assidua di affrettare il risanamento della circolazione, togliendo un'altra delle cause della depressione economica del paese.

I provvedimenti immaginati dal mio collega del Tesoro per dare al biglietto una garanzia sulla cui efficacia non possa essere permesso neppure il dubbio e per togliere parzialmente e gradualmente dalla circolazione i biglietti emessi in rappresentanza di operazioni non conformi a quelle proprie ad Istituti di emissione, sono guarentigia sicura che il proposito nostro non sarà proferito invano.

Procureremo di fare prevalere una politica di finanza più rispettosa delle forze produttive del paese.

Il nostro sistema tributario venuto su poco alla volta e col solo criterio di dare facile e sollecito aiuto al Tesoro, mentre opprime il lavoratore e il capitalista occupato nelle industrie e nei traffici, non giunge a colpire qualche classe di capitalisti: già da molti fu osservato che il cittadino che abbia investito il suo patrimonio in titoli il cui prezzo è fissato al netto della imposta che li colpisce, quando non risieda in una città dove non sia tassa di famiglia, non soddisfa al dovere civile della imposta.

La idea di una riforma radicale del sistema nostro tributario seduce gli uomini che stanno al Governo: alcuni dei quali, in conformità del loro precedente, vedono il concetto che dovrebbe guidarla nella trasformazione della tassa di famiglia in un'imposta sul reddito complessivo netto del cittadino con esonero dei redditi minori con una aliquota leggermente crescente come appunto si pratica per la tassa di famiglia e nella erogazione della somma ricavata dalla nuova imposta nella riduzione delle imposte e tasse più nocive alla produzione. Una siffatta riforma, che naturalmente non potrebbe separarsi dalla riforma dei tributi locali, darebbe ad un tempo soddisfazione alle ragioni della giustizia civile e a quelle della economia pubblica.

Ma il tempo di tentarla non è ancora giunto e conviene attenersi al sistema delle riforme parziali, le quali se non possiedono la virtù di sopprimere ad un tratto il male, hanno però il vantaggio di essere più facili, e di effetto più pronto e più sicuro. In applicazione del medesimo sistema proporremo l'esonero della tassa di ricchezza mobile durante un triennio sulle industrie di nuovo impianto; l'esonero della tassa di ricchezza mobile durante un sessennio sulle industrie che producono cose nuove; l'esonero della tassa di ricchezza mobile su alcuni redditi di carattere agrario.

Procureremo di seguire una politica doganale e una politica dei trasporti studiosa dei bisogni della produzione e dei traffici che la alimentano e ne moltiplicano i prodotti.

Qui l'oratore accenna al trattato italo-tunisino, alla utilità di rimanere fedeli alla politica dei trattati commerciali anche per impedire nuovi progressi del movimento protezionista, alle trattative pendenti con alcuni Stati specie dell'America meridionale.

Espone lo studio e l'opera assidua fatta dalla amministrazione per migliorare le tariffe ferroviarie e quelle marittime e quindi prosegue.

Curando di non perturbare il mercato dei capitali e il risparmio che lo alimenta con debiti di Stato; risanando la circolazione, togliendo i difetti più dannosi del nostro sistema tributario, in attesa che una riforma più radicale lo rinnovi; migliorando con cura assidua i prezzi dei trasporti, riesciremo a costituire quell'assieme di condizioni per le quali il lavoro dei cittadini, agricoltori, industriali o commercianti può essere attivo e fecondo.

Lo Stato, come non si disinteressa dei fenomeni della produzione, così non deve disinteressarsi in quelli della distribuzione, allorchè si esplicano in fatti i quali offendono il senso della giustizia che è il principale cemento degli ordini civili o possono perturbare la pubblica pace: la tutela dei deboli, è una formola che, per quanto possa essere di imprecisa nelle parole, esprime un concetto giusto che un Governo conscio dei doveri di uno Stato moderno non può respingere e che noi accettiamo.

Mosso da siffatta convinzione, vorrei esporvi tutto un sistema di provvedimenti di competenza dello Stato, destinati ad eliminare cause o ad eliminare effetti che si risolvono ingiusti e in miserie incolpevoli. Ma, uomo di governo, debbo limitarmi a quelli ritenuti maturi e sui quali il Parlamento sarà in breve chiamato a deliberare: alludo alla Cassa Nazionale di previdenza per la vecchiaia e la inabilità degli operai, alla tutela del lavoro in alcune industrie, agli infortuni sul lavoro.

Espone i lineamenti generali della Cassa Nazionale per gli invalidi che sorgerà con un capitale iniziale di 10 milioni; e potrà fornire alla fine del decennio pensioni a 105 mila inscritti da 120 a 500 lire all'anno.

Parla infine della legge sugli infortuni, ricordando le ultime fasi della questione, e manifestando il proposito di presentare un nuovo disegno di legge.

La conclusione è un appello alla sincerità politica, primo dovere dell'uomo pubblico.

Ma pur troppo è ancora grande il numero di coloro che si peritano di assumere apertamente, alla luce del sole, la responsabilità della propria condotta politica, preferiscono il comodo sistema di dissimulare la propria opinione, mossi dalla lusinga di sfruttare i vantaggi di opposte situazioni.

Questa la causa precipua della decadenza degli ordini parlamentari. Per essi i governi sono senza vigore, per essi i partiti politici diventano fazioni o clientele, per essi intristisce il carattere.

E perciò — conclude — rivolgendomi da questo storico colle della Toscana, dico loro: se il programma nostro è conforme alle vostre idee, se avete fiducia in noi, eleggete uomini che apertamente lo approvino; se convinzioni conformi alle nostre non avete, mandate nostri avversari; ma, sopratutto, badate di dare ostracismo a coloro che non sanno nè approvare nè disapprovare; questi sono pericolosi nemici della patria.

Il ministro termina con un saluto alla Dinastia ed al Re il suo discorso, interrotto spesso da applausi e che si chiude tra una ovazione e al grido di viva il Re, mentre la musica intona la Marcia reale.

Furono pure applauditi i punti laddove espose l'opera del governo, e dove accennò alle questioni economiche e alla proposta di leggi sociali.

La fine del discorso, accennante alla necessità della coerenza e sincerità politica, e in cui si biasima con eloquenti parole i facili voltafaccia, suscitò una vera ovazione.

Il ministro riparte alle ore 5 per Firenze.

Il discorso dell'on. Prinetti

NAPOLI, 14. — L'on. Prinetti parlò iersera a un banchetto di 200 coperti, datogli all'Hôtel Royal des Etrangers.

Si dichiara fautore dell'esercizio privato delle ferrovie.

Disse che con ogni cura oggi stava liquidando il pesante passato ferroviario. Quind'innanzi il massimo sussidio chilometrico ch'egli darà non sarà maggiore di L. 4500 a chilometro. Soggiunge:

Riguardo all'esercizio, ho iniziato trattative colle Società per nuovi contratti da sostituirsi a quelli in corso e avanti per obbiettivo un esercizio completamente privato pur conservando allo Stato la proprietà delle ferrovie.

Queste combinazioni dovranno, a mio avviso, proteggersi di aumentare e sottrarre ad ogni oscillazione il reddito patrimoniale ferroviario dello Stato, di assicurare all'infuori di questo reddito i mezzi necessari alla manutenzione delle linee o ai loro ampliamenti, e di creare sopratutto una condizione di cose per la quale le Società, compinte dal loro interesse, più libere nella loro industria, più sicure di lungo avvenire con continui perfezionamenti dell'esercizio e con un adattamento costante e sollecito delle loro tariffe alle mutevoli esigenze del traffico, riescano ad attivarvi con successo e con utilità di tutti, anche le più deboli correnti.

Disse che consoliderà nel bilancio dei lavori pubblici 8 milioni e mezzo di economie; nonpertanto provvederà agl'impegni presi quanto alle strade, alle bonifiche, alle opere portuali.

Compirà i lavori dei porti di Napoli e di Genova.

Promise che si sarebbe occupato dell'acquedotto pugliese.

Conclude dicendo che la miglior politica consisteva nell'amministrar bene. Lodò le riforme proposte dall'on. Di Rudinì.

Il discorso dell'on. Valli

FIESSO UMBERTIANO, 15, ore 10,40 antim. — Ieri l'on. Valli tenne il suo discorso-programma. Erano presenti nella vastissima sala teatrale circa mille persone, tutti i sindaci del distretto di Occhiobello, meno quello di Gaiba, del quale il paese aveva tuttavia una rappresentanza di 25 persone; gli assessori comunali e i consiglieri e tutte le rappresentanze degli altri comuni.

Presentato con parole felici dal sindaco di Fiesso, cav. Luigi Tosetti, l'on. Valli rese conto ampiamente della sua condotta parlamentare, dichiarandosi dell'opposizione di Sua Maestà, dopo un omaggio di assoluta devozione alla Casa di Savoia, i cui destini sono indissolubilmente legati a quelli d'Italia, diede larga spiegazione di tutti i suoi voti.

Accennò al primo ministero Rudinì-Nicotera, suicidatosi per la contraddizione tra i suoi componenti. Lodò il Giolitti per aver disfatto la Banca Romana.

Egli votò sempre a favore suo, finchè non si videro i tristi fatti di Aigues Mortes o l'anarchia dilagare in Sicilia e nella Lunigiana.

Confutò l'ultimo discorso del Giolitti in base all'esposizione finanziaria di Colombo e di Luzzatti, del quale parla con molto affetto personale.

Parlò dell'agricoltura, dell'importazione temporanea, del dazio sul grano bianco, del credito agrario e delle cattedre ambulanti. Disse che il prof. Tito Poggi è degno della medaglia del merito agricolo.

Passò poi all'Africa, facendo su questo argomento una storia esatta delle responsabilità collettive; accennò ai discorsi di Rudinì a tale riguardo. Per conto suo, vista la tempra anemica del popolo italiano, e i gravi sacrifici sostenuti e la difficoltà somma di mantenere calmo il popolo italiano in momenti solenni, considerata la lunghissima scadenza e forse l'incertezza dei benefizi, sostiene la necessità di ridursi in ristretti confini.

Dopo quest'ultima prova voterà e sosterrà il ritiro da Kassala. Disse che è d'accordo col gabinetto nella politica estera. Fa voti ardenti affinchè Creta sia sottratta agli artigli del turco, ma trova assolutamente imprescindibile che l'Italia resti legata alle potenze.

Combattè il voto plurimo che chiama addormentatore delle forze conservatrici, le quali devono trovare nelle proprie energie lo stimolo di resistenza. Combattè pure il *referendum*.

Parlando della finanza, di cui è assicurato il pareggio, lodò l'on. Luzzatti per la sua severità nelle spese.

Combattè pure aspramente il socialismo e concludendo augurò completa vittoria ad Alessandro Casalini, ad Angelo Papadopoli, a Giacomo Sani. C'è diversità di orientazione politica, ma non importa. Il Polesine deve abbattere prima di tutto il socialismo.

Sostenne la necessità imprescindibile di aumentare il bilancio della marina e di render stabilmente saldo quello della guerra, se non si vuole che l'Italia al primo cimento vada in frantumi.

L'on. Valli parlò un'ora e un quarto. Vi furono applausi vivissimi in molti punti del discorso e alla fine.

L'on. Nasi a Trapani

TRAPANI, 15. — Vi riassumo il discorso importantissimo dell'on. Nasi accolto da entusiastiche approvazioni. La situazione piena di equivoci e di pericoli più che di programmi domanda un giudizio imparziale degli avvenimenti e degli uomini. Ricorda le origini del ministero e le vicende dell'impresa africana. Anche errori e sconfitte creano necessità di fatto e doveri, inutile quindi discutere accademicamente della politica coloniale. L'onor. Di Rudinì non seppe fare la guerra nè la pace. La sua politica estera oscilla tra dannose debolezze per la Francia e vane condiscendenze per gli alleati. Tunisi non ammetteva abbandoni senza Tripoli. Il concerto europeo contro le rivendicazioni greche accresce il dissidio tra la politica delle dinastie e quella dei popoli. L'indirizzo della politica interna ha difatti del forzato connubio tra la tendenza liberale e la conservatrice.

La calma non è effetto di mutamenti sostanziali, bensì dell'opportunismo politico che assicura al governo i voti di molti radicali. Per la Sicilia molte parole e pochi fatti. Crispi le regalò due generali, Rudinì un ministro, accreditando la leggenda che sia un paese ingovernabile.

La legge sui latifondi fu vana promessa pei democratici come pei conservatori sarà la proposta del voto plurimo. I governi di coalizione sono impotenti a riformare lo Stato. Ciascun gruppo lavora a prevalere togliendo alla funzione parlamentare e governativa la necessaria sincerità.

I capi sono responsabili di questa crescente degenerazione politica. Nota le origini dell'ultima coalizione facendo un quadro vivissimo delle vicende con cui si svolse la questione morale trascinando l'uditorio ad acclamazioni continue. Bastò aver la testa di Giolitti per abbandonare la questione delle responsabilità bancarie, anzi i deplorati andarono al potere col favore di molti radicali.

Così la caduta di Crispi lascia senza miglior fortuna la denunzia Cavallotti e per quistione morale pretendesi sufficiente l'aver costituito un governo di gentiluomini a cui bisognerebbe riconoscere il grande merito di non rubare e anche di non averne bisogno. Accenna infine a tutte le cause d'immoralità che fanno traligare il costume politico aumentando la ressa dei facinorosi della vita pubblica a cui basta dichiararsi ministeriali per aver il soccorso corruttore delle investiture governative e dichiara con parole ispirate alle più nobili idealità che i dolorosi ricordi dell'esperienza gli fanno sentire più forte il desiderio di conservare la maggiore indipendenza di giudizio e di voto.

La situazione nei collegi

Provincia di Chieti

CHIETI, 14. — Eccovi le notizie elettorali precise dei collegi della nostra provincia:

A Chieti si ripresenta l'on. Mezzanotte. Un certo malumore serpeggiava fra gli elettori per certi voti da lui dati, per l'attuale ministero e si accennava a combatterlo, ma ora egli resta solo con programma di opposizione.

A Lanciano si voleva contrapporre all'on. De Giorgio l'avv. Priori che non ha accettato. Cosicchè egli resterà senza competitori.

A Vasto, lotta fra De Risio L. (opposizione) e l'avv. Ciccarone (ministeriale). Vittoria sicura dell'on. De Risio.

A Gessopalena si presenta l'on. Tozzi d'opposizione. Si è cercato di contrapporgli il colonnello Grandi (ministeriale) deputato uscente di Sinigallia, ove sarà battuto. Questa candidatura, uguale a quella dell'Artom di S. Agnese nel 1895 è sfumata completamente ed il Tozzi come nel '95, avrà l'unanimità.

A Ortona lottano il prof. Masci (ministeriale) e l'avv. Altobelli (radicale).

Ad Atessa l'on. Giampietro (radicale ministeriale) contro l'avv. Riccio d'opposizione. La lotta è accanitissima.

Appunti e polemiche

Un telegramma dell'on. Cirmeni

CATANIA, 15, ore 2 pom. — Il deputato Cirmeni inviò il seguente telegramma:

« *A S. E. Sineo — Roma.*

« Il prefetto di Catania esercita senza ritegno gravissime pressioni sugli impiegati postali e telegrafici per costringerli a combattere la mia rielezione. Sicuro che per tutelare i tuoi impiegati opporrai argine allo straripamento delle ingerenze prefettizie, ti denunzio questo fatto finora senza precedenti.

« *Cirmeni.* »

A Chioggia

CHIOGGIA, 15, ore 2.20 pom. — Iersera una forte riunione di elettori indipendenti appartenenti ad ogni classe sociale e tra essi le persone più notevoli della città, ribelli alle pressioni governative, acclamò candidato alla deputazione politica nel collegio di Chioggia, Roberto Galli. Anche le frazioni di Cavarzere, Cona e Pellestrina fecero uguale proclamazione.

Contro il « Grande Occidente »

TREVISO, 14. — La candidatura del generale Ferdinando Spegazzini, cui accennavate, non fu che lontanamente promossa; qui non se ne parlò che in una ristrettissima cerchia.

Intanto fin dalla sera dell'11 corrente il Comitato elettorale liberale democratico proclamò a candidato di questo partito il concittadino avvocato Giambattista Radaelli che viene contrapposto al veneziano Cerrutti portato dai moderati coll'appoggio dei clericali. L'avv. G. B. Radaelli, che porta un nome che ha tradizioni altamente patriottiche, è un cittadino di bellissimo ingegno, di opere costantemente e disinteressatamente dedicate al bene di questa sua città, di carattere e di vita privata illibatissimi. Liberale democratico fermo, sereno e senza esagerazioni. Professionista assai distinto, uomo per tante qualità amatissimo, gode da molti anni il suffragio fedele e cordiale degli elettori amministrativi che lo portarono alle più importanti cariche cittadine.

Ora non più mancargli nè gli mancherà il suffragio politico, e con Giambattista Radaelli il Collegio di Treviso riavrà quella vera e propria rappresentanza locale e naturale che ebbe per molte legislature (prima dei Giacomelli e dei Cerrutti) e che è garanzia di opera seriamente utile, sopratutto scevra da ogni secondo fine personale.

In quello di S. Biagio di Callalta il comm. Di Broglio trovasi di fronte a sempre maggiori difficoltà per la contrapposta candidatura di Riccardo Selvatico, tanto che si diceva che il Di Broglio si sarebbe fatto portare a Castelfranco Veneto, collegio per lui più naturale.

Tra Fusco e Palumbo

CASTELLAMMARE DI STABIA, 15. — Oggi il contrammiraglio Palumbo ebbe un ricevimento freddissimo in cantiere. Continuano le pressioni violenti. La dimostrazione imponente di operai di cui parla la *Stefani* avvenne perchè gli operai furono obbligati a recarsi alla stazione.

Debole impressione ha fatto il suo discorso senza programma.

L'ammiraglio Palumbo recossi poi a Gragnano, ricevuto da sette persone. Colà il suo discorso fu accolto con manifeste disapprovazioni e fischi.

Un'immensa folla di gragnanesi, in maggioranza commercianti, per reazione al ricevimento Palumbo, si recò a Castellammare applaudendo al Fusco, la cui riuscita si prevede certissima.

Collegio di Montevarchi

TERRANUOVA BRACCIOLINI, 14. — (*B.*) La giornata d'oggi è stata una vera giornata campale della lotta che si combatte nel Valdarno.

Mentre a Montevarchi si adunavano a banchetto con Cavallotti i membri più intransigenti della Associazione monarchica e quelli del Circolo cattolico, e la conferenza indetta in odio alla candidatura Luzzatto terminava in un duello fra l'oratore ministeriale e l'oratore socialista, l'on. Luzzatto percorreva sulla destra dell'Arno, tutta la parte settentrionale del collegio, visitando Pian di Scò, Faella, Castelfranco, Pian Travigne, Pergignano e Terranuova, accolto dappertutto dal fiore dei cittadini e dalla popolazione plaudente.

A Pian di Scò, accompagnato dai consiglieri comunali Antonielli, Cuccoli e Ciabatti, si recò alla sede del Comune, e dal balcone rivolse brevi parole alla popolazione che si era affollata nel piazzale.

Dopo due brevi fermate nelle case dei signori Cuccoli e Giunti, l'on. Luzzatto, accompagnato per un buon tratto di via dal concerto di Pian di Scò, partì per Faella, ove fu accolto da una vera folla di popolo acclamante. Dalla casa dei signori Antonielli, ove fu ospitato, egli dovette affacciarsi a ringraziare la popolazione di Faella, che gli era stata, come sempre, larga d'ogni cortesia.

Al pranzo, offertogli nella casa del signor Gaspare Antonielli, sedevano fra gli altri il cav. G. B. Beccari, il cav. Leopoldo Gigli, il sig. Angiolo Sacconi, l'ing. Luigi e il sig. Agostino Antonielli, i signori Magi, Pagliazzi, Fabrizi. Seguì un rinfresco offerto dal Comitato elettorale di Faella, dopodichè, si risalì in vettura per Castelfranco. Quivi il candidato circondato dai maggiorenti del paese come i signori Bossi, Arrighi, Francalanci, Sassolano, Segni, ecc., salì in casa Arrighi, donde presentato al popolo dal sig. Arrigo Arrighi, pronunziò un vibrato discorso, coperto spesse volte dagli applausi entusiastici dell'uditorio.

Egli rilevò l'ingiustizia della guerra che gli muovono gli avversari, i quali lo dipingono come un fanatico africanista, amante delle avventure e dei rischi, e gli contrappongono gli apostoli della politica modesta e parsimoniosa; e chiese se ora parsimonia lodevole quella che ci costringe ora a far le spese delle sedici cannoniere che montano la guardia a Candia per conto della Turchia!

Non vi so dire l'uragano d'applausi che accolse queste parole.

Prima di lasciare il paese, il candidato visitò la sede del Circolo artigiano e quella del Circolo e della Società operaia di cui è socio onorario, seguito e salutato dappertutto con simpatia dalla popolazione.

Poscia la vettura del candidato alla quale frattanto se n'erano accompagnate altre sette od otto, si diresse, passando per le frazioni di Pian Travigne e di Pergignano, a Terranuova Bracciolini.

A Pian Travigne e a Pergignano, le accoglienze furono cordialissime. Sulla strada di Pergignano, vennero ad incontrare l'on. Luzzatto il cav. Giovanni Magherini Graziani, il signor Becattoni di Figline, e nella borgata fu offerto agli ospiti un altro rinfresco, cui seguì un nuovo discorsino agli elettori.

L'arrivo a Terranuova ebbe luogo circa le sei pomeridiane. Malgrado l'ora, relativamente tarda, attendeva alla porta Campana una folla straordinaria, con alla testa il concerto municipale e la presidenza del Circolo popolare l'*Aurora*.

La dimostrazione che i terranuovesi fecero al loro antico deputato fu veramente commovente. Non rifinivano di dargli il benvenuto, di applaudirlo, di abbracciarlo.

Come Dio volle, si arrivò alla sede del Circolo, donde poi ci si avviò al municipio, e quindi al teatro ove era indetta la riunione.

Il pubblico vi si precipitò come valanga, tantochè molte centinaia di persone dovettero rimaner fuori.

Nei palchi e sul palcoscenico vi erano tutte le principali personalità del paese con a capo il sindaco cav. avv. Mencci, il professor cav. Giuseppe Levantini-Pieroni, il conte Inghirami, l'ing. Dini, il signor Capaccioli. Non mancavano nè il gentil sesso, rappresentato da parecchie belle signore e signorine, nè gli avversari che occupavano uno dei palchetti di prima fila, ove facevano corona al signor Azzerboni, candidato dei socialisti, venuto lì per rifare, in altro senso, le discussioni già fatte al banchetto di Montevarchi.

Presentato con eloquenti parole dal signor Guglielmo Manneschi, l'on. Luzzatto prese a parlare, subito interrotto dall'Azzerboni, il quale chiese di parlare.

L'interruzione produsse un vero pandemonio di urli, di grida, di proteste e grande stento calmato dal Manneschi e dall'onor. Luzzatto, il quale dichiarò che sarebbe stato brevissimo e che dopo terminato il suo discorso, sarebbe rimasto ad ascoltare religiosamente il suo contraddittore.

Avendo l'Azzerboni assentito, il pubblico si calmò e l'on. Luzzatto pronunziò il suo discorso, ascoltatissimo, ed interrotto quasi ad ogni periodo da applausi fragorosi.

Non starò a rifarvi qui il discorso che, sebbene del tutto improvvisato, parve a tutti uno dei migliori che l'on. Luzzatto abbia mai pronunciato. Vi basti che egli toccò, brevemente ma efficacemente, tutte le quistioni su cui gli elettori sono chiamati a dare un giudizio — politica africana, politica estera, politica interna e relative riforme, legislazione sociale.

Espresse da ultimo la sua scarsa fiducia nel miglioramenti sociali promessi sempre e non mai realizzati da Parlamenti e governi; e si dichiarò invece convinto che la soluzione delle difficoltà economiche-sociali si potrà trovare nello sviluppo spontaneo delle energie dei lavoratori, mediante la cooperazione, il mutuo soccorso, e nell'affratellamento delle classi sociali.

Terminati gli applausi che coronarono questo discorso, sorse a parlare il candidato socialista.

Egli era nel palco del sig. Dini, giudice conciliatore, ed arrabbiato agente elettorale del Gra[illegible]; ma passiamo oltre a questo esempio di correttezza di un funzionario dell'autorità giudiziaria.

Nel pubblico vi erano due correnti, quella che voleva lasciargli piena libertà di parola, e l'altra che giudicando la sua una mossa unicamente rivolta a provocare disordini, voleva impedirglielo.

Le prime manifestazioni contrarie furono però sedate dagli sforzi dell'on. Luzzatto, e l'Azzerboni ripigliò a parlare.

Senonchè, all'oratore socialista venne l'idea poco felice di rivolgere dei rimproveri agli ascoltatori, e di chiamarli pecore. Non ci volle altro! Le proteste, non ingiuste stavolta, raddoppiarono, e dopo una breve dichiarazione del sig. Manneschi, tutti disertarono senz'altro il teatro.

E così il contraddittorio di Terranuova, che doveva fare il *pendant* al contraddittorio di Montevarchi, non potè aver luogo.

La giornata, non poco faticosa, terminò per l'on. Luzzatto con una bicchierata finale al Circolo Aurora, e con qualche visita in casa d'amici.

Domani poi... si tornerà da capo.

L'on. Salandra

LUCERA, 15, ore 2,30 pom. — Ieri alle 4 pom. giunse qui l'on. Salandra. Fuori della città un'immensa calca di popolo con un nugolo di bandiere, capitanata dal sindaco Cavalli, dal presidente del Comitato elettorale, avv. Dandolo, e dalla Società dei reduci dalle patrie battaglie, gli usci incontro acclamandolo entusiasticamente. La dimostrazione, imponentissima, percorse le principali strade, e dai balconi imbandierati, le signore plaudivano, gittando fiori. Un vero delirio. E' la risposta che il nobile popolo lucerino dà alle arti elettorali del prefetto.

L'on. Cafiero

BARLETTA, 12. — La lotta elettorale nel collegio Andria Barletta ha assunto forma inusitata e strana.

Il deputato uscente, on. Pietro Cafiero, che per tre legislature ci rappresentò alla Camera, mantenne fede al partito di Sinistra storica, al quale appartenne sempre, perchè è uomo di carattere. Fu assiduo alle tornate parlamentari e rilevò di frequente gl'interessi della sua regione. Ebbe cura di quanto riguardava i suoi elettori e massime la povera gente.

Ebbene: gli oppongono tre candidati: l'on. Serena, sottosegretario di Stato all'interno, e l'on. Imbriani, che sono candidati senza opposizione nei rispettivi collegi di Altamura e di Corato, ed il Bolognese di Andria, che aspira da anni ad ottenere il mandato politico e che si presenta con programma di destra.

Non faccia meraviglia se candidature tanto difformi e disparate trovino posto nel collegio di Andria-Barletta, nè faccia meraviglia se ciò avviene mentre si sa bene che le due candidature del Serena e dell'Imbriani non abbiano scopo pratico, giacchè si prevede che i due candidati opteranno per i loro collegi di origine. Questo arruffio è causato da gelosia di alcuni maggiorenti.

Il Cafiero però conta buoni e forti sostenitori, e per di più ognuno ha compreso qui che si tratta solo di far la guerra ad un uomo retto, giusto e valoroso.

Per un tronco di ferrovia

CHIAROMONTE, 12. — Qui contro l'onor. Rinaldi, nostro deputato dal 1882, si presenta il signor Dionisio Vitelli.

Il Rinaldi è di opposizione. Il Vitelli non si sa che cosa sia. Per lui tutto è andato e va male in Italia, e quindi si propone di *attaccare di fronte e alla schiena tutti i ministeri e tutti i ministri*. Parrebbe da ciò che egli si proponesse di essere un altro Imbriani. Ma egli non vuole che la costruzione di un tronco di ferrovia da Lagonegro a Nova Siri, e la concessione di un ufficio del registro e di un'agenzia delle imposte pel mandamento di Rondinella. E questo è tutto.

E su questo i moretti dell'avversario costruiscono tutto un edificio di violenti polemiche contro l'on. Rinaldi, che gode a Montecitorio la stima universale per la sua probità e per il suo sapere.

L'on. Rinaldi parlerà qui domani o dopo. La candidatura del Vitelli non è presa sul serio da nessuno.

Variazioni napoletane

NAPOLI, 14. — La situazione dei nostri collegi siccome ve l'ho esposta è più o meno invariata. Qualche altra nota è però necessaria.

A Chiaia l'onor. Ungaro s'è presentato con un programma benevolente pel ministero, benchè molti suoi amici politici avversari del Gabinetto, avrebbero visto con soddisfazione seguire una via politica alquanto diversa da quella da lui scelta.

Due candidature gli contrastano la rielezione: quella dell'avv. Marvasi (ministeriale) e del professore Cuoca — presentatosi all'ultim'ora con idee d'opposizione. — Vi sarà gran dispersione di voti; ma forse Ungaro riuscirà. C'è pure in questo collegio un'altra candidatura ministeriale: quella del cav. Achille Guardati, un egregio gentiluomo che ha avuto la malinconia di essere candidato politico.

A San Giuseppe, il comm. Enrico Arlotta è rimasto padrone del campo. L'avv. De Mita ha rinunziato subito alla sua candidatura, e c'è rimasto un signor marchese Aurineta che naturalmente non conta. L'Arlotta ha fatto un programma serio e onesto. Ci ha messo delle cose benevoli pel ministero quasi a mostrare che non serbava rancori pel tiro che gli fecero al Banco di Napoli. L'Arlotta mantiene in questa tranquilla e nobile sezione le eccellenti tradizioni dei suoi rappresentanti politici migliori.

A San Carlo all'Arena, si dà un gran da fare l'avv. De Fazio contro l'on. Di Sandonato; ma questi conati contro il più vecchio e il più amato deputato di Napoli, non menano assolutamente a nulla.

Al collegio di Vicaria, il pubblicista avv. Sivo contrasta vivacemente la rielezione del ministeriale Magliani, e va raccogliendo le più larghe simpatie. E' sorta pure la candidatura dell'avvocato Lioy del *Roma*, con deciso programma ministeriale; ma non c'è posto per un terzo campo di lotta in questo collegio.

A San Lorenzo, l'on. Della Rocca non ha perduto nulla delle antiche e salde basi che ha avuto sempre in questo collegio. La candidatura ministerialissima del moderato prof. Ferrigni, contro l'antico rappresentante liberale del collegio, è scema già a poco a poco; e pare che l'ottimo professore finirà per ritirarsi.

A Mercato, la lotta si fa vivissima. La candidatura Curati guadagna ogni giorno terreno contro la rielezione del socialista Casilli. Il clericale Aliberti si può dire fin da ora fuori combattimento.

E a Porto non è men viva la battaglia del giovane avv. Adinolfi contro il sottosegretario di Stato De Martino, che si batte principalmente con una grandine... di onorificenze, cavalierati, commende, che distribuisce a diritta e a manca.

Invariata la posizione dei collegi suburbani. Fermento vivissimo a Castellammare tra il Fusco e il contrammiraglio Palumbo; e s'agita anche Torre Annunziata ove contro Zainy, sono il prof. G. Abignente e il signor De Prisco di Boscoreale, quello degli scavi pompeiani venduti a Rotschild.

×

L'on. Della Rocca diresse oggi una lettera ai suoi elettori del IX collegio, la quale non è che una parafrasi del programma dell'on. Di Rudinì, del quale si dichiara fautore. Nella seconda parte della lettera egli tocca degli interessi locali di Napoli, dichiarando che avrebbe spesa l'opera sua acciò i legittimi interessi collettivi e singoli siano rispettati.

Nel collegio di Baiano

BAIANO 13. — In questo collegio, oltre la corruzione che domina sovrana ed a pressioni di ogni genere, si ricorre alle più volgari insinuazioni e bugie: si dà per spacciato l'uscente Girolamo del Balzo e si dice che il principe di Sirignano sarà certamente eletto. Invece vi posso assicurare che la posizione dell'on. Del Balzo è più forte del '95 e che egli uscirà per la sesta volta trionfante dalle urne.

E' inutile poi rilevare gli articoli di alcuni giornalucoli locali e di altri di Napoli, nè vale la pena di risponderci perchè dovremmo cadere in personalità, cosa che non amiamo; la risposta più vera la daranno gli elettori.

In questo momento mi giunge notizia che una Commissione composta di circa 25 tra i più spettabili cittadini di Altavilla Irpina, con il sindaco alla testa, si è recata dall'on. Del Balzo a riconfermargli i sentimenti di fiducia e di stima della parte più eletta di quella cittadinanza.

Nel Friuli

UDINE, 14. — I socialisti udinesi, per fare come essi dicono, una *affermazione di partito* hanno deciso di portare a loro candidato il prof. Panebianco, il quale terrà a giorni un discorso. Intanto per cominciare la propaganda, domani uno studente universitario terrà un discorso ai compagni nel teatro *Nazionale*.

— Vi scrissi che in Carnia era dubbio se si ripresentava il cav. Gregorio Valle. Ora colà si sono formati varii Comitati onde sostenere la candidatura dell'ing. cav. Federigo Marsiglio, candidatura che non so se sia ministeriale, o d'opposizione, o che cosa sia.

— Il generale Terasona pubblicò una lettera in cui afferma che la condotta del ministero durante le vacanze, e il programma di Rudinì non ispirandogli grande fiducia, piuttosto che presentarsi candidato d'opposizione, essendo amico personale degli attuali ministri, non si ripresenta nel suo collegio di Palma.

La lotta così si accende tra il conte De Asarta e il conte Brazzà.

Per l'on. De Felice

CATANIA, 15, ore 2,25 pomeridiane — Iersera alla sede della "Società cooperativa,, si tenne una riunione elettorale a favore della candidatura De Felice.

Parlarono dal balcone alla folla assiepata in strada il cav. Gioachino Biscari, l'avv. Adolfo Pantano, l'onorevole Bonajuto e Gigi Macchi, tutti stigmatizzando le pressioni governative e la condotta del regio commissario.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Bisognava anzitutto fare le cose in grande, abbagliare quel bel giovane altero, col vittorioso prestigio dei milioni paterni.

La figliuola del banchiere capiva perfettamente la resistenza del giovane; ma si era giurata che quella serata memorabile avrebbe veduto la disfatta del duca di Soisy.

Sotto la sua direzione, perchè ella aveva una vera intelligenza e un senso reale della sontuosità e del fasto, un esercito di operai aveva invaso il palazzo.

Il giardino d'inverno era stato ingrandito, erano state create delle gallerie, abbattuti dei tramezzi per fare anche più magnifiche e spaziose le splendide sale di ricevimento.

L'elettricità installata dovunque, spanderebbe luce a profusione sulle stoffe smaglianti e sulle dorature.

Nella meravigliosa prospettiva delle sale scintillanti pel riflesso delle pietre preziose e per la bianchezza vellutata delle spalle nude, l'allestimento ottenuto sarebbe stato addirittura fantastico.

Il signor Monval si mostrava entusiasta delle idee della figlia. Egli se ne rallegrò con lei e diedele carta bianca, felice di non avere ad occuparsi di nulla e di rimettersene a lei per l'ordinazione di quella festa sulla quale basava tante speranze.

Armanda attese quindi a preparare le lettere di invito insieme alla colonnella di Terrenoire.

Ciò diede alla signora Monval l'occasione di constatare una volta di più l'antipatia che ella provava per Maddalena Duhamel.

Naturalmente non era possibile cancellare il padrone delle ferriere e la sua famiglia dalla lista d'invito e Armanda non vi pensò neppure un istante. Nondimeno allorchè il nome della signorina Duhamel le venne sotto la penna, la giovane milionaria provò una impressione sgradevole.

Il banchiere da parte sua faceva la lista dei suoi invitati personali.

Sempre guidato dal movente segreto delle sue ambizioni politiche, egli voleva avere a quella serata tutti coloro che, per la loro influenza, le sembravano suscettibili di pesare in un senso favorevole sull'elezione della quale la sua vanità di milionario annoiato scontava già la riuscita.

Costretto ad aspettare la rinnovazione della Camera, il signor Monval aveva deciso di portarsi alla deputazione nel circondario ove trovavasi situata la sua latura officina. Egli aveva dunque iscritto, in capo alla lista, i grandi industriali del quartiere, i principali commercianti, il sindaco, gli aggiunti; in una parola, tutti gli elettori influenti della circoscrizione.

Questa festa avrebbe messo in movimento l'alto commercio e tutto il piccolo mondo ufficiale del XIX circondario.

E' con una segreta contrarietà, con una sensazione penosa che non poteva definire, che da qualche tempo Maddalena Duhamel vedeva restringersi le relazioni di suo padre col signor Monval.

Ella provava per tutta la famiglia del banchiere una avversione che la sorprendeva e che la bontà istintiva del suo cuore, esente da odio, qualche volta le rimproverava.

In fondo, quale ragione aveva ella realmente da far valere contro i Monval?

Perchè soprattutto Armanda le causava quella istintiva diffidenza dalla quale non riusciva a difendersi?

— Ho torto; non mi hanno fatto mai nulla... sono stati sempre buonissimi con me, si diceva Maddalena, il cui animo si rifiutava ad ammettere quello che non le sembrava improntato alla più rigorosa giustizia.

Nondimeno, malgrado tutti i ragionamenti che ella si poteva fare, la lettera di invito alla festa del banchiere venne ad accrescere ancora le sue apprensioni e le sue inquietudini.

Ella sentì quivi, istintivamente, un pericolo pel suo amore ed ebbe in qualche modo la previsione della lotta che stavasi per impegnare fra lei e la splendida figliuola del banchiere.

Il suo cuore innamorato le mostrava sotto il loro aspetto vero i procedimenti machiavellici di Armanda.

— Ella ama Gerardo, però, qualche cosa me lo dice! Ne sono sicura! Ella lo vuole attrarre a sè e sedurlo! Questa festa non è data che per abbacinarlo, per soggiogarlo!

Maddalena soffriva crudelmente a quel pensiero, sebbene nulla le dimostrasse ancora il fondamento delle sue apprensioni.

— Ah, ella non vi riuscirà forse che troppo bene!... pensò la giovane con un turbamento insormontabile. E' tanto bella!...

La sua immaginazione le faceva vedere nei sontuosi saloni del palazzo principesco dei Monval la bella Armanda circondata da ammiratori, superba regina nella gloria della sua bellezza sovrana.

— Povera me! soggiunse la innamorata. Gerardo come potrà sottrarsi all'influenza di tale bellezza, alle sue grazie, alle sue seduzioni messe in vista per piacergli?

E lottava con questo timore.

— Tuttavia egli mi ama... ne sono sicura... Sì, malgrado tutte le moine di Armanda Monval sono certa che lui mi ama segretamente.

Ma perchè non ne parla? — si chiese allora Maddalena. — Perchè si ostina a conservare un silenzio, che deve farlo soffrire, come ne soffro anche io? E' forse questo segreto, il segreto del suo nome, che glielo impedisce?

Egli non vuol tradire il suo incognito... e tuttavia non mi può sposare con il nome di Gerardo... E così forse, per quanto sia lodevole il motivo, gli costa il confessare la menzognera personalità che ha assunta.

Ah! se ne fossi sicura... se osassi!... pensava la figlia del padrone delle ferriere — come gli griderei subito di averlo scoperto io, il suo segreto, che conosco la sua vera personalità.

Finalmente quella sera tanto desiderata da Armanda e temuta dalla figlia del padrone delle ferriere arrivò.

Un pranzo di cinquanta coperti, al quale erano invitati i Duhamel, doveva aprire la festa.

Pronta a partire, Maddalena, ordinariamente così poco civettuola — adorabile in una toilette rosa pallida guarnita di cigno, di un gusto squisito — indugiava avanti alla grande psiche del suo abbigliatoio.

La sua testa bionda dai capelli ondulati che la cameriera aveva annodato semplicemente alla greca con rose naturali, di quelle rose appena tinte, la cui freschezza effimera era conservata mediante minuscoli tubi di cristallo pieni d'acqua, abilmente dissimulati sotto la pettinatura e nei quali si tuffava il gambo, aveva l'incanto e il delicato vellutato del fiore.

Eppure l'adorabile fanciulla non era soddisfatta: era preoccupata.

Perchè quella sera ella avrebbe voluto essere bella, più bella del solito, e specialmente più bella dell'altra!...

La sua modestia, ignorante della sua beltà, la faceva dubitare di sè.

— Gerardo mi noterà?... — si chiedeva con un sospiro. — Mi troverà bella quando mi avrà vista?

Decisa a vincere, ad avere alla fine ragione dell'indifferenza del duchino, Armanda, quella sera, aveva, anch'essa, riunito tutte le armi per piacere e per decidere della vittoria.

La sua veste di crespo giallo, tagliata sullo stile impero, così alla moda allora, era una meraviglia d'originalità e di ricchezza. Troppo scollata, anzi stacciata molto scollata per una giovanetta, essa lasciava che si ammirassero le ben tornite braccia e le spalle superbamente delineate. I suoi capelli, dai riflessi fulvi, a forti boccole sulla fronte, e coronati da un piccolissimo diadema d'oro davano al suo profilo la fierezza d'un cameo.

Sicura della sua bellezza, la signorina Monval non dubitava punto del trionfo.

Nulla aveva dimenticato per sedurre Gerardo.

Voleva, in quella sera, dare l'ultimo colpo e conquistare coll'assalto quella fortezza la cui resistenza la confondeva.

— Bisognerà bene che si umanizzi e che si degni di trovarmi bella! — si diceva con sicurezza nell'orgoglioso eccitamento della sua sensuale e provocatrice bellezza.

— Bisognerà bene che mi ami, una buona volta!...

Gli omaggi che accolsero la figlia del banchiere finirono per convincerla dell'infallibilità del suo trionfo.

Al momento del tradizionale: «La signora è servita» fortemente pronunciato dal superbo maggiordomo, Armanda prese il braccio di Gerardo per entrare nella sala da pranzo, favore questo che naturalmente fu assai notato e creò un gran numero di invidiosi del giovane duca; il quale però accettò questo onore colla più completa indifferenza.

Bisogna anzi dire che il giovane ingegnere avrebbe fatto precisamente a meno di tale favore, e che egli avrebbe invece preferito assai che l'etichetta gli avesse consentito di scegliersi la sua vicina di tavola.

Ma era un po' l'eroe del giorno, e forzato a fare di necessità virtù, non ebbe dunque, da perfetto uomo di mondo, che mostrarsi assai lieto della preferenza usatagli.

Seppe dunque dissimulare il suo disappunto e lasciò vedere, per la preferenza usatagli, una soddisfazione che era ben lontana dal suo cuore.

Affrettiamoci inoltre ad aggiungere che egli era d'altronde mille leghe lontano dal sospettare le intenzioni più che benevole di Armanda a suo riguardo.

La testa piena dell'imagine di Maddalena, egli non aveva potuto neppure fare la più piccola attenzione alle civetterie della figliuola del banchiere, e interpretò quegli atti come una dimostrazione di famigliarità, senza conseguenze.

— Tutto ciò è per l'ingegnere — pensava egli intanto. — La signorina Monval accorda questo onore al costruttore dell'officina-modello, la cui riuscita deve facilitare la fortuna politica del padre. Essa ha voluto, in qualche modo, ringraziarmi del mio zelo ad aiutare i progetti ambiziosi che conosco. Essa brama di vederlo deputato, e di lì al ministero... Essere la figlia di un ministro!...

Tali riflessioni, che Gerardo aveva le mille volte fatto, egli se le ripeteva precisamente nel momento in cui riceveva da Armanda il favore, tanto invidiato, di servirle da cavaliere per entrare nella sala da pranzo.

Questa sala offriva uno splendido aspetto.

Il lusso vi era profuso regalmente per il piacere degli occhi, mentre una cucina squisitissima e i vini famosi — la cantina del banchiere godeva della migliore riputazione — avrebbero procurato delle soddisfazioni più intime e non meno preziose ai convitati che bisognava ingraziarsi.

Lo splendore dei lumi non la cedeva che a quello dell'argenteria e dei cristalli.

Un trionfo meraviglioso, d'argento cesellato, regalo di nozze dell'imperatore, ma la cui cifra imperiale, ahi, ora, avrebbe potuto compromettere il banchiere ricordando certi attaccamenti un po' troppo cesarei, era nascosta da grandi cordoni di foglie e di fiori, rose e orchidee, si ergeva in mezzo alla tavola.

Intorno ad essa aveva preso posto una società, se non della più *select* nel senso aristocratico della parola inglese, tuttavia fra le più eleganti.

Stab. tipografico della Tribuna
Stamp. con inchiostri C. Lorilleux e C
Deposito in Roma, via Palermo 1.